



# Sul concetto del presumptive tense in hindi/urdu e la sua resa in italiano

Ghanshyam Sharma

► **To cite this version:**

Ghanshyam Sharma. Sul concetto del presumptive tense in hindi/urdu e la sua resa in italiano. Annali di Ca' Foscari. Serie orientale, Edizioni Ca'Foscari, 2007, Annali di Ca' Foscari, Serie orientale (XLVI, 3), pp.251- 265. <hal-01389429>

**HAL Id: hal-01389429**

**<https://hal-inalco.archives-ouvertes.fr/hal-01389429>**

Submitted on 28 Oct 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

SUL CONCETTO DEL «PRESUMPTIVE TENSE»  
IN HINDI/URDU E LA SUA RESA IN ITALIANO

1. *Premessa*

In lingua hindi<sup>1</sup> la forma futura del verbo *honā* (essere) viene impiegata sia in qualità di verbo principale che di verbo ausiliare. Per designare questa seconda fattispecie, è ormai ben radicato, nel mondo accademico italiano, l'uso impreciso del termine «dubitativo»<sup>2</sup> inteso come corrispondente del termine sanscrito e hindi *sandigdha* (dubitativo); questo è dovuto in gran parte all'impiego approssimativo, proprio in questo caso del mondo accademico indiano, che prese piede dopo la pubblicazione dell'opera fondamentale *Hindi vyākaraṇ* (Grammatica Hindi) di Kamta Prasad Guru.<sup>3</sup> In tal modo l'aggettivo *sandigdha* (dubitativo) entrò in uso in modo inappropriato nonostante il dibattito, interno alla tradizione logico-filosofica indiana, volto a chiarire i significati

<sup>1</sup> Tutte le affermazioni del presente studio attengono sia all'hindi che all'urdu, condividendo entrambe le lingue identiche nozioni grammaticali, anche se nel presente studio verrà citato unicamente il termine «hindi».

<sup>2</sup> Nel mondo accademico italiano è entrato l'uso del termine «dubitativo» per indicare questo costrutto verbale seguendo la traduzione del termine *sandigdha* (dubbioso, dubitativo, dubbio), introdotto in maniera approssimativa dai grammatici indiani. CARACCHI (2004: 125-6) propone, ad esempio, i seguenti termini: «dubitativo presente» (संदिग्ध वर्तमान), «dubitativo passato» (संदिग्ध भूत). Nel mondo anglosassone, invece, il termine *sandigdha* viene tradotto con il termine inglese «presumptive»: *presumptive imperfect* (संदिग्ध वर्तमान), *presumptive perfect* (संदिग्ध भूत) [SCHOLBERG (1940: 80, 81, 91)]. PLATTS (1967), invece, preferisce il termine *potential*: «present potential» e «past potential». In una maniera sistematica, SHAPIRO (1989: 54) classifica questo costrutto con tre aspetti verbali: «presumptive habitual», «presumptive progressive» e «presumptive perfective». MACGREGOR (1995: 29) semplicemente utilizza «imperfective future», «continuous future» e «perfective future». SHARMA (1958: 106) mette in evidenza l'inadeguatezza del termine «dubitativo».

<sup>3</sup> GURU (1920: 225).

precisi del sostantivo *sandeha* (dubbio) e dell'aggettivo *sandigdha* (dubitativo, dubbio).<sup>4</sup>

Il costrutto verbale hindi in questione si ottiene, come abbiamo accennato sopra, con l'impiego della forma futura del verbo *honā* (essere) e può attuarsi o come tempo verbale semplice o come tempo verbale composto. Il costrutto verbale semplice è la forma futura del verbo essere, come in (1), mentre quello composto si ottiene con l'impiego di un verbo principale seguito dall'ausiliare *honā* (essere). Il costrutto composto si concretizza in tre forme diverse fra loro, denotando in tal modo tre aspetti verbali: l'aspetto abituale, l'aspetto progressivo e l'aspetto perfettivo. Nel caso dell'aspetto abituale il verbo principale appare nella forma del participio imperfettivo (comunemente noto con il termine «participio presente»),<sup>5</sup> come nell'esempio (2). Nel caso dell'aspetto progressivo del costrutto composto, invece, viene impiegata la radice del verbo principale seguita dal participio perfettivo (tradizionalmente chiamato «participio passato») del verbo *rahnā* (stare) e dall'ausiliare, come è evidente in (3). L'aspetto perfettivo, infine, richiede l'impiego di un participio perfettivo, come si desume dal costrutto verbale tra parentesi quadra nell'esempio (4):

- (1) Gopāl/dilli/mē/[hogā]  
Gopāl/Delhi/in/[essere-fut.<sup>6</sup>-m.-sing.]  
«Gopāl sarà a Delhi.»
- (2) Gopāl/bahut/moṭā/ho gayā hai. śāyad/bahut/ām/[khātā/hogā]  
Gopāl/molto/grasso/è diventato. forse/troppi/manghi/[mangiare-part.-imperf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]  
«Gopāl è ingrassato molto. Forse mangerà troppi manghi.»
- (3) Gopāl/ab/[so/rahā/hogā]  
Gopāl/ora/[dormire-rad./stare-part. perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]  
«Gopāl ora starà dormendo.»

<sup>4</sup> Per un quadro storico del dibattito sul termine *samśaya* (generalmente considerato sinonimo di «*sandeha*», dubbio) vedi VIDYABHUSANA (1988: 25, 33, 51, 52, 58, 103, 122, 201, 258, 359, 374, 375, 381).

<sup>5</sup> La linguistica moderna privilegia i termini «participio imperfettivo» e «participio perfettivo» a discapito di quelli sui termini tradizionali quali «participio presente» e «participio passato». Ciò è motivato dal fatto che, per una ricerca minuziosa, questi ultimi si rivelano inadeguati – se non del tutto sbagliati – nei casi delle lingue in cui il tempo verbale viene espresso non solamente attraverso i participi.

<sup>6</sup> Abbreviazioni usati nel presente lavoro: aus. = *ausiliare*; emf. = *enfatico*; fut. = *forma futura del verbo*; imperf. = *imperfettivo*; m. = *maschile*; part. = *participio*; perf. = *perfettivo*; rad. = *radice verbale*; sing. = *singolare*.

- (4) Gopāl/das/kilomīṭar/paidal/[calā/hogā]  
 Gopāl/dieci/chilometri/a piedi/[camminare-part.perf.-m.-sing./aus.-  
 fut.-m.-sing.]  
 «Gopāl avrà camminato dieci chilometri a piedi.»

Il presente lavoro, dunque, si propone come obiettivo principale quello di confutare l'affermazione ormai diffusa secondo cui gli esempi sopraccitati indicano «dubbio» o «incertezza». L'obiezione maggiore a tale concezione deriva dal fatto che l'impiego di questo costrutto non ha niente a che vedere con i concetti di «dubbio» o «incertezza», come sarà evidente in seguito, dalla discussione degli esempi (1), (2), (3) e (4). Il costrutto verbale in questione, al contrario, viene impiegato per formulare una «ipotesi certa» o una «supposizione fondata» piuttosto che per esprimere un «dubbio». La differenza fra la proposizione «dubitativa» e quella «fondata su una ipotesi certa» sta nel fatto che laddove nel primo caso il parlante crede che sia «possibilmente  $p$ », nel secondo caso questi crede che sia «necessariamente  $p$ ». Entrambi i casi, tuttavia, si vedono realizzati sullo stesso piano epistemico: in entrambi i casi il parlante non sa ( $= \neg Kp$ ),<sup>7</sup> ma crede soltanto che  $p$ . ( $= Bp$ ).<sup>8</sup> Poiché i casi del dubitativo e del «presuntivo» hanno in comune fra essi una stessa caratteristica (ossia, il parlante non sa, ma crede soltanto che  $p$ ), le caratteristiche logiche che li contraddistinguono (ovvero, «possibilmente  $p$ » e «necessariamente  $p$ ») non vengono evidenziate in maniera precisa nelle grammatiche descrittive. Conseguentemente, il significato modale «dubbio» viene assegnato, in maniera illogica e indifferente, ad entrambi i casi. Nel presente lavoro ci occuperemo di analizzare l'infondatezza del termine «dubitativo» usato nella grammatica hindi, proponendo argomenti a favore del termine «presuntivo». Successivamente si cercherà di stabilire parallelismi tra i vari usi dei costrutti hindi e italiani facendo una comparazione tra i loro significati modali.

<sup>7</sup> La lettera «K» in questa formula sta per la parola inglese «knowledge» (*conoscenza, cognizione*).

<sup>8</sup> La lettera «B» in questa formula sta per la parola inglese «belief» (*convincimento, credenza*).

2. Il significato del termine *sandigdha* (dubitativo) nel contesto del costruito verbale hindi

Come abbiamo accennato poc'anzi, i termini sanscriti *sandeha*<sup>9</sup> (dubbio) e *sandigdha* (dubitativo, dubbio) furono ampiamente discussi nella filosofia indiana nel corso della sua storia millenaria, e furono presi meticolosamente in esame in particolare dalla scuola del Nyāya.<sup>10</sup> Alla luce dell'essenza del suddetto dibattito filosofico i termini in questione potrebbero essere messi in relazione alla terminologia propria della logica modale secondo cui il significato di *sandeha* (dubbio) e *sandigdha* (dubitativo) equivarrebbe al tipo «possibilmente  $p$ » (ossia,  $\Diamond p$  che è equivalente a  $\neg \Box \neg p$ , vale a dire «non necessariamente non- $p$ ») e indicherebbe una situazione in cui non si è certi se  $p$ . Il costruito modale  $\Diamond p$ , quindi, può avverarsi in due condizioni:

- (5) (a) « $p$  oppure non- $p$ »<sup>11</sup> e  
 (b) « $p$  o  $q$ »<sup>12</sup>

Si può osservare quindi che in entrambi i casi del «dubitativo» riportati in (5), si tratta non della «necessità epistemica» (=  $\Box p$ ), ma della «possibilità epistemica» (=  $\Diamond p$ ). Ora, da una disamina attenta del costruito verbale hindi in questione, come riportato negli esempi (1), (2), (3) e (4), si evince chiaramente che il suo significato non è del tipo «possibilmente  $p$ », ma del tipo «necessariamente  $p$ ». Il significato modale «possibilmente  $p$ » equivale a «non necessariamente non- $p$ » e quindi implica anche «possibilmente non- $p$ », come risulta dalla formula in (6):

- (6) (a)  $\Diamond p$  =  $\neg \Box \neg p$   
 (b)  $\neg \Box \neg p$   $\rightarrow$   $\Diamond \neg p$   
 (c)  $\Diamond p$   $\leftrightarrow$   $\Diamond \neg p$

<sup>9</sup> Sinonimo della parola «*saṃśaya*» (*dubbio*).

<sup>10</sup> AKṢHAPĀDA, Nyāya-sūtra (1.2.4-9) citato da VIDYABHUSANA (1988: 48). Vedi anche MATILAL (1977).

<sup>11</sup> Questo sarebbe il caso del fenomeno generalmente indicato nella filosofia indiana con il termine «*sandeha*» (*dubbio*). Un esempio relativo a questo caso potrebbe essere il seguente: formulare una ipotesi del tipo «È un serpente oppure non è un serpente», vedendo al buio un oggetto che somiglia a un serpente.

<sup>12</sup> Questo sarebbe il caso del fenomeno che la filosofia indiana indica con il termine *saṃśaya* (*dubbio*). Si prenda ad esempio la formulazione di un'ipotesi quale la seguente: «È un serpente oppure è una corda» vedendo al buio un oggetto che somiglia a un serpente ma potrebbe essere una corda.

Conseguentemente, se il significato modale del costrutto verbale degli esempi (1), (2), (3) e (4) non fosse «necessariamente *p*», ma «possibilmente *p*», esso, in base alla formula in (6), sarebbe caratterizzato da un'anomalia semantica oppure pragmatica (contrassegnata con il punto interrogativo ?), come si evince dalle versioni elencate sotto la lettera (b).<sup>13</sup> La versione degli esempi elencata sotto la lettera (a) è corretta in quanto contiene, in modo armonioso, elementi modali che esprimono «necessità epistemica». La comparazione tra i significati elencati sotto (a) e (b), dunque, stabilisce in maniera esplicita che il significato modale degli esempi qui riportati è della «necessità epistemica» e non della «possibilità epistemica», come ritenuto da alcuni studiosi della grammatica hindi:

- (7) (a) [*Per quanto ne so credo che*] <sup>14</sup> Gopāl sarà [*sicuramente*] <sup>15</sup> a Delhi.  
 (b) ? [È *possibile che*/Penso *che*] Gopāl sarà a Delhi o [*forse*] <sup>16</sup> Gopāl non sarà a Delhi.
- (8) (a) Gopāl è ingrassato molto. [*Per quanto ne so credo che*] mangerà [*sicuramente*] troppi manghi.  
 (b) ? Gopāl è ingrassato molto. [È *possibile che*/Penso *che*] mangerà troppi manghi o [*forse*] non mangerà troppi manghi.
- (9) (a) [*Per quanto ne so credo che*] Gopāl ora [*sicuramente*] starà dormendo.  
 (b) ? [È *possibile che*/Penso *che*] Gopāl ora starà dormendo o [*forse*] Gopāl ora non starà dormendo.

<sup>13</sup> Per non appesantire la discussione, e poiché l'italiano si trova in sostanziale accordo con l'hindi per quel che riguarda l'uso dei modi congiuntivo e presuntivo, abbiamo ritenuto sufficiente discutere solo la traduzione italiana degli esempi hindi (1), (2), (3) e (4), senza riproporli in forma originale.

<sup>14</sup> Il testo in corsivo fra parentesi quadre aggiunge il significato modale inteso per un test di accettabilità semantico-pragmatica della proposizione.

<sup>15</sup> La parola italiana «sicuramente» può essere considerata un indicatore esplicito della «necessità epistemica» dal momento che essa non si vede impiegata mai per esprimere la «possibilità epistemica». Per esempio, la frase del tipo, \*«Può darsi che egli [sicuramente] sia un ladro», sarebbe del tutto anomala.

<sup>16</sup> La parola «forse» è uno dei molti altri strumenti in italiano per esprimere la «possibilità epistemica». In un contesto non strettamente logico, essa, tuttavia, può trovarsi impiegata non solo per indicare la «possibilità epistemica», ma a volte anche la «necessità epistemica» per esempio «Egli forse sarà molto ricco». Questo suo impiego legato alla «necessità epistemica», in ogni caso, non deve costituire un'argomentazione contraria a quello che viene sostenuto dalla presente discussione.

- (10) (a) [*Per quanto ne so credo che*] Gopāl avrà [*sicuramente*] camminato dieci chilometri a piedi.  
 (b) ? [*È possibile che/Penso che*] Gopāl avrà camminato dieci chilometri a piedi o [*forse*] Gopāl non avrà camminato dieci chilometri a piedi.

L'anomalia attestatasi nei casi (7*b*), (8*b*), (9*b*) e (10*b*) si verificherebbe anche nei casi (7*a*), (8*a*), (9*a*) e (10*a*), nel caso in cui, in questi ultimi, si cercasse di sostituire la forma futura del costrutto verbale con quella congiuntiva, poiché essa risulterebbe in contrasto con i significati modali tra le parentesi quadre. Per esempio le forme congiuntive del costrutto non si troverebbero di concerto con il significato «necessariamente *p*», come nei casi (11*a*), (12*a*), (13*a*) e (14*a*), rendendo questi ultimi anomali dal punto di vista pragmatico:

- (11) (a) ? [*Per quanto ne so credo che*] Gopāl sia [*sicuramente*] a Delhi.  
 (b) ? [*È possibile che/Penso che*] Gopāl sarà a Delhi o [*forse*] Gopāl non sarà a Delhi.  
 (12) (a) ? Gopāl è ingrassato molto. [*Per quanto ne so credo che*] mangi [*sicuramente*] troppi manghi.  
 (b) ? Gopāl è ingrassato molto. [*È possibile che/Penso che*] mangerà troppi manghi o [*forse*] non mangerà troppi manghi.  
 (13) (a) ? [*Per quanto ne so credo che*] Gopāl ora [*sicuramente*] stia dormendo.  
 (b) ? [*È possibile che/Penso che*] Gopāl ora starà dormendo o [*forse*] Gopāl ora non starà dormendo.  
 (14) (a) ? [*Per quanto ne so credo che*] Gopāl abbia [*sicuramente*] camminato dieci chilometri a piedi.  
 (b) ? *È possibile che/Penso che*] Gopāl avrà camminato dieci chilometri a piedi.  
 o [*forse*] Gopāl non avrà camminato dieci chilometri a piedi.

Per esprimere la «possibilità epistemica», le lingue naturali, di norma, si avvalgono di un sistema morfologico che grammaticalizza il modo congiuntivo del verbo o fanno ricorso al sistema dei modali. Per esempio, sostituendo la forma futura con quella congiuntiva si ottiene senza generare anomalie il significato modale «dubitativo» (ovvero «possibilmente *p*»), come si evince dagli esempi (15*b*), (16*b*), (17*b*) e (18*b*). I significati modali degli esempi (15*a*), (16*a*), (17*a*) e (18*a*), invece, sono del tipo «presuntivo», non «dubitativo», e si presentano anch'essi senza anomalie alcune:

- (15) (a) [Per quanto ne so credo che] Gopāl sarā [sicuramente] a Delhi.  
 (b) [È possibile che/Penso che] Gopāl sia a Delhi.
- (16) (a) Gopāl è ingrassato molto. [Per quanto ne so credo che] mangerà [sicuramente] troppi manghī.  
 (b) Gopāl è ingrassato molto. [È possibile che/Penso che] mangi troppi manghī.
- (17) (a) [Per quanto ne so credo che] Gopāl ora [sicuramente] starā dormendo.  
 (b) [Penso che forse] Gopāl ora stia dormendo.
- (18) (a) [Per quanto ne so credo che] Gopāl avrà [sicuramente] camminato dieci chilometri a piedi.  
 (b) [È possibile che/Penso che] Gopāl abbia camminato dieci chilometri a piedi.

Si può affermare, pertanto, che, contrariamente a quanto viene sostenuto da alcune grammatiche hindi, le varie forme del costruito verbale hindi analizzate in (1), (2), (3) e (4), come si è visto nella discussione precedente, vengono utilizzate per esprimere non il «dubbio» o l'«incertezza», bensì una «ipotesi certa» o una «certezza inferita o presunta». Diversi possono essere i casi in cui la «ipotesi certa» possa verificarsi nelle lingue naturali, compresi, ovviamente, tutti i casi del ragionamento abduttivo in cui la veridicità della proposizione è soggetta alla probabilità che ci induce alla ragionevole certezza piuttosto che all'incertezza: in altre parole, nell'abduzione, avendo a disposizione una regola in grado di spiegare un risultato, si cerca di ipotizzare il caso.<sup>17</sup> Il costruito verbale hindi in questione, proprio per la sua natura «presuntiva», potrebbe altresì comprendere, oltre ai casi del tipo abduttivo, altri tipi di illazioni che, per la loro completezza argomentativa, necessitano di un'ipotesi non inferibile logicamente. Possiamo considerare il concetto semantico «*arthāpatti*»<sup>18</sup> (supposizione, presunzione) un caso esemplare di questo tipo di ragionamento, ampiamente riferito nella letteratura classica sanscrita, secondo cui una proposizione del tipo «Deodato, che è grasso, non mangia di giorno» ci indurrebbe a formulare la seguente

<sup>17</sup> Il filosofo americano C.J. Peirce chiarisce il termine «abduzione» con un esempio molto semplice:

*Regola:* «Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi».

*Risultato:* «Questi fagioli sono bianchi», e quindi,

*Caso:* «Questi fagioli vengono da questo sacchetto».

Su questo argomento vedi anche Eco (1987).

<sup>18</sup> Vedi VIDYABHUSANA (1988: 435).



«ipotesi certa»: «Deodato mangerà di notte». È inutile dire che le varie forme del concetto «presuntivo», come descritte sopra, sono radicalmente differenti dal concetto «dubitativo» poiché alla luce del ragionamento dubitativo l'esempio discusso poc'anzi avrebbe la seguente forma: «È possibile che Deodato mangi di notte ed è possibile anche che Deodato non mangi di notte» (vale a dire, «Può darsi che Deodato mangi di notte»). In conclusione, quindi, poiché il termine «dubitativo» risulta del tutto inappropriato per definire tale costrutto verbale hindi, sarebbe opportuno introdurre nella letteratura grammaticale hindi un nuovo termine quale «presuntivo». <sup>19</sup>

### 3. Il riferimento temporale dei quattro tipi del costrutto verbale hindi

Per analizzare la natura composita del tempo verbale, il logico Riechenbach (1947: 287) propose tre elementi fondamentali quali (i) il «momento dell'evento» (ossia il momento in cui ha avuto luogo l'evento oggetto dell'atto di parola),<sup>20</sup> rappresentato con la lettera «E», (ii) il «momento dell'enunciazione» (ovvero il momento in cui si verifica l'atto di parola), rappresentato con la lettera «S» (per la parola *speech* in inglese), e (iii) il «momento di riferimento» (l'elemento temporale, spesso costituito da un avverbio di tempo, che serve ancorare il «momento dell'evento» al tempo fisico) rappresentato con la lettera «R». I tempi verbali denominati con i termini passato, presente e futuro nelle lingue naturali possono, di conseguenza, trovarsi raffigurati nella maniera seguente:

- |                        |                     |
|------------------------|---------------------|
| (19) (a) Tempo passato | R,E—S <sup>21</sup> |
| (b) Tempo presente     | R,E,S               |
| (c) Tempo futuro       | S—R,E               |

<sup>19</sup> Benché ci siano evidenti casi che denotano il significato modale presuntivo anche in lingua italiana, essi non sono stati oggetti dell'indagine linguistica perché classificati come usi particolari dei tempi «futuro semplice» e «futuro anteriore». Come in hindi, anche in italiano le varie forme che esprimono questo significato modale, seguendo la terminologia tradizionale, vengono chiamate semplicemente «futuro» e «futuro anteriore» e erroneamente vengono ritenute responsabili della resa dei significati di dubbio, ecc. (DARDANO e TRIFONE, 1997: 323).

<sup>20</sup> DARDANO e TRIFONE (1997: 280)

<sup>21</sup> Mentre la lineetta «—» indica anteriorità e posteriorità sul piano temporale, una semplice virgola «,» tra due lettere indica la loro contemporaneità. Conseguentemente, S—R indica che S è antecedente rispetto R, e R è susseguente a S. Analogamente, una sequenza del tipo R,E indica contemporaneità.

Nel caso del tempo verbale «passato», come in (19a), i momenti di riferimento «R» e dell'evento «E» sono antecedenti al «momento dell'enunciazione» «S». Nel caso del tempo verbale «presente», come in (19b), tutti e tre i momenti (vale a dire, R,E,S) sono rappresentati in un rapporto di contemporaneità tra loro. Nel caso del tempo «futuro», come in (19c), invece, il «momento dell'enunciazione» «S» risulta precedente ai momenti di riferimento e dell'evento. Questa raffigurazione dei tempi verbali, tuttavia, non può essere ritenuta adeguata in quanto nessuna lingua, a nostro avviso, dispone di elementi distinti per grammaticalizzare ciascuna delle nozioni di tempo, aspetto e modo in maniera differenziata. Un elemento ritenuto responsabile della denotazione della nozione di tempo, per esempio, può trovare impiego allo stesso momento anche per esprimere le nozioni di aspetto e di modo.<sup>22</sup> Poiché gli esempi discussi in (1), (2), (3) e (4) contengono la forma futura del verbo, essi dovrebbero in teoria appartenere esclusivamente alla classe (19c) dove il «momento dell'enunciazione» precede i momenti di riferimento e dell'evento. Un'analisi attenta degli esempi, tuttavia, rivela che alcuni di essi trovano impiego anche nei casi in cui il «momento dell'enunciazione» è contemporaneo ai momenti dell'evento e del riferimento. È proprio questo secondo tipo d'impiego del tempo futuro che non viene denominato nella letteratura grammaticale con una sua categoria specifica e viene descritta come l'uso particolarizzato della forma futura del verbo. Sul piano temporale la forma futura del verbo, quindi, può trovarsi impiegata in due sensi distinti:

- (20)(a) S—R,E  
 (b) R,E,S

Il caso (20a) viene generalmente chiamato il «tempo futuro», mentre il caso (20b) non viene contrassegnato con un termine specifico, lasciando tutti gli usi della forma futura del verbo sotto la categoria degli «usi specifici» del futuro. Seguendo il modello riechenbachiano sarebbe utile indagare se i quattro esempi hindi

<sup>22</sup> Un'analisi attenta rivela che le nozioni di tempo passato, presente e futuro – quale che sia la loro organizzazione sul piano temporale in una lingua naturale – non possono essere viste come entità monolitiche poiché esse possono contenere elementi estranei alla nozione di tempo. Il tempo passato e presente, per esempio, dal punto di vista del significato modale, sono del tutto differenti dal tempo futuro in quanto i primi sono basati sulla conoscenza (o cognizione) approvata, *Kp* (knowledge), mentre il tempo futuro si basa esclusivamente su convinzione o credenza, seppur approvata, del parlante: (*Bp*).

discussi in (1), (2), (3) e (4) possono avere due tipi di riferimento temporale ciascuno: il primo riguarda un «momento dell'evento» successivo all'enunciazione (S—R,E) e il secondo riguarda il «momento dell'evento» contemporaneo al «momento dell'enunciazione» (R,E,S). Inserendo negli esempi degli elementi temporali indicanti il «momento di riferimento» (R), si possono ottenere due versioni teoriche di ciascun esempio, come rappresentati in (21a), (22a), (23a) e (24a), e (21b), (22b), (23b) e (24b):

- (21) (a) S—R,E «Gopāl [*domani a questa ora*] sarà a Delhi»<sup>23</sup>  
 (b) E,R,S «Gopāl [*ora*] sarà a Delhi»<sup>24</sup>
- (22) (a) S—R,E «Gopāl [*quando sarà in India*] mangerà troppi manghi»<sup>25</sup>  
 (b) E,R,S «Gopāl [*questi giorni forse*] mangerà troppi manghi»<sup>26</sup>
- (23) (a) S—R,E «Gopāl [*domani a questa ora*] starà dormendo»<sup>27</sup>  
 (b) E,R,S «Gopāl [*ora*] starà dormendo»<sup>28</sup>
- (24) (a) S—E—R «Gopāl [*domani a questa ora*] avrà camminato dieci chilometri a piedi»<sup>29</sup>

<sup>23</sup> Gopāl/kal/is samay/dilli/mē/[hogā]  
 Gopāl/domani/a questa ora/Delhi/in/sarà.

<sup>24</sup> Gopāl/ab/dilli/mē/[hogā]  
 Gopāl/ora/Delhi/in/sarà.

<sup>25</sup> La seguente forma risulta anomala:

\*Gopāl/jab/bhārat me/hogā tab śāyad/bahut/ām/[khātā/hogā]

Gopāl/quando/in India/sarà/allora/forse/molti/manghi/[part. imperf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.],

ma inserendo il momento di riferimento ripetitivo la frase potrebbe diventare corretta:

Gopāl/jab jab/bhārat me/hotā hogā tab śāyad/bahut/ām/[khātā/hogā]

Gopāl/ogni volta/in India/sarà-abituale/allora/forse/molti/manghi/[part. imperf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]

<sup>26</sup> Gopāl/in dinō/śāyad/bahut/ām/[khātā/hogā]

Gopāl/questi giorni/forse/molti/manghi/[part. imperf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]

<sup>27</sup> Gopāl/kal/is samay/[so/rahā/hogā]

Gopāl/domani/a questa ora/[dormire-rad./stare-part. perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]

<sup>28</sup> Gopāl/ab/[so/rahā/hogā]

Gopāl/ora/[dormire-rad./stare-part. perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]

<sup>29</sup> Gopāl/kal/is samay/das/kilomītar/paidal/\*[calā/hogā]/[cal/cukā/hogā]

Gopāl/domani/a questa ora/dieci/chilometri/a piedi/[camminare-part.perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]/[camminare-rad./verbo terminativo-part. perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]

- (b) E—R,S «Gopāl [*adesso*] avrà camminato dieci chilometri a piedi»<sup>30</sup>

Appare chiaro da questi esempi che, analogamente all'italiano, il «momento dell'evento» (E) riferito nel costrutto verbale hindi, può essere sia anteriore che posteriore al «momento dell'enunciazione» (S), ma può essere anche contemporaneo, con o senza la specificazione del «momento di riferimento» (R), al «momento dell'evento» (E). Certe differenze, seppur minori, si possono, tuttavia, notare nelle corrispondenze tra le varie forme e il loro utilizzo tra hindi e italiano. Non si può ottenere in hindi, per esempio, il caso (22a) anche se l'utilizzo dell'aspetto abituale è abbastanza diffuso. Inoltre, i casi (24a) e (24b) necessitano, come si evince dalle loro versioni hindi elencate nelle note, oltre che dell'elemento perfettivo, di un elemento indicante l'aspetto terminativo. Tuttavia, un quadro completo, dal punto di vista comparativo, delle situazioni in cui la forma futura del verbo grammaticalizza il tempo futuro e il «presuntivo» in hindi e italiano può essere presentato nella maniera seguente:

(25) Tav. I. *L'impiego della forma futura in Hindi e Italiano.*

	HINDI		ITALIANO	
	<i>Tempo futuro</i> S—R,E	<i>Tempo/modo «presuntivo»</i> S,R,E	<i>Tempo futuro</i> S—R,E	<i>Tempo/modo «presuntivo»</i> S,R,E
Esempio hindi (1)	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
Esempio hindi (2)	SÌ	SÌ	NO	NO
Esempio hindi (3)	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
Esempio hindi (4)	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ

Sulla base dell'analisi precedente si può affermare che hindi e italiano impiegano la forma futura del verbo sia per esprimere il

<sup>30</sup> Gopāl/ab/das/kilomīṭar/paidal/\*[calā/hogā] / [cal/cukā/hogā]  
Gopāl/ora/dieci/chilometri/a piedi/[camminare-part.perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]/[camminare-rad./verbo terminativo-part. perf.-m.-sing./aus.-fut.-m.-sing.]

tempo futuro che per il tempo/modo «presuntivo», anche se nella tradizione grammaticale italiana quest'ultimo rimane un campo inesplorato e, di conseguenza, non viene accolto nell'elenco delle categorie grammaticali. Noi riteniamo che il termine «presuntivo» sia uno strumento tanto valido quanto lo è il termine «futuro»: entrambi, infatti, si pongono come obiettivo di analizzare lo stesso campo epistemico, comportando come unica differenza il rapporto che si stabilisce tra il «momento dell'enunciazione» e quello dell'evento. Nel tempo futuro, il «momento dell'enunciazione» precede i momenti dell'evento e del riferimento, mentre nel caso del tempo/modo «presuntivo» si trova in rapporto di contemporaneità. Non sembra avere fondamento valido nemmeno l'argomento che intende limitare l'uso del termine «presuntivo» alla nozione di modo, poiché se si ritenesse quest'ultima come ipotesi valida, ci si troverebbe di fronte all'inopportunità del termine «futuro» nell'ambiente della nozione «tempo». Come si è visto in precedenza, gli esempi hindi discussi in (1), (2), (3) e (4) possono dunque essere classificati sia con denominatore comune futuro (futuro semplice, futuro abituale,<sup>31</sup> futuro progressivo e futuro perfettivo), che con denominatore comune «presuntivo» («presuntivo semplice», «presuntivo abituale», «presuntivo progressivo» e «presuntivo perfettivo»).

#### 4. *Il futuro concessivo*

Analogamente all'italiano, in hindi si nota anche un altro uso della forma futura del verbo hindi *honā* ('essere') che si può definire come il suo uso «discorsivo». Si tratta, in realtà, di uno strumento discorsivo che viene impiegato da parte del parlante che vuole mettere in evidenza il contrasto tra la conclusione deducibile logicamente e la situazione da lui ritenuta reale nonché avversa. Si potrebbe illustrare la natura di questa tecnica discorsiva tramite il seguente sillogismo:

- (26)  $p \text{ è } q$   
 $x \text{ è } p$   
 $x \text{ non è } q \text{ (opposto a: } x \text{ è } q)$

<sup>31</sup> Come abbiamo detto in precedenza l'utilizzo di questa categoria si attesta solo nel caso in cui anche il momento del riferimento indicato è ripetitivo.

L'esistenza dell'uso della forma futura del verbo in accezioni concessive si nota in tutti e quattro i tipi del costrutto hindi discussi in (1), (2), (3) e (4) e ha come funzione quella di creare contrasto tra due elementi. In questo senso tale uso è simile all'uso avvertativo, come si vede negli esempi (27), (28), (29) e (30):

- (27) vah/hogā /paise vālā/, lekin/bahut/kanjūs/hai  
 egli/sarà/ricco/ma/molto/avaro/è  
 «Sarà pure ricco, ma è molto avaro.»
- (28) vah/pītā hogā/śarāv/, lekin/hameśā/bahut/śānt/rahtā hai  
 egli/bere-part.pres. aus.-fut.-m./alcolici/ma/sempr/molto/tranquillo/  
 sta  
 «Berrà pure tanti alcolici, ma è sempre molto tranquillo.»
- (29) so rahā hogā/ab/ghar/mē/, lekin/vah/bahut/hośiyār/chātr/hai  
 dormire-rad. prog. aus-fut./ora/casa/ma/egli/molto/intelligente/  
 studente/è  
 «Starà pure dormendo in casa adesso, ma è uno studente molto intelligente.»
- (30) kharīd lī hogī/nāi/kār/, daftar to/ab/bhī/sāikil se/jātā hai.  
 avrà comprato/nuova/macchina/ufficio emf./adesso/anche/in  
 bicicletta/va  
 «Avrà pure comprato una nuova macchina, in ufficio va ancora in bicicletta.»

##### 5. Conclusioni

L'insieme degli argomenti trattati nel presente studio mostra in maniera esplicita l'inadeguatezza dell'uso del termine «dubitativo» per designare l'uso «presuntivo» della forma futura del verbo hindi *honā*, «essere», sia in qualità di verbo principale che di verbo ausiliare. Quando il costrutto ottenuto con l'uso di questo verbo viene impiegato per indicare il «momento dell'enunciazione» che precede il momento dell'evento e del riferimento, allora può essere denominato come tempo futuro, ma nel caso in cui esso indichi un «momento dell'enunciazione» contemporaneo ai momenti dell'evento e del riferimento, esso diventa il caso del tempo «presuntivo». Va sottolineato anche il fatto che in base ai dati ottenuti dalla comparazione delle due lingue in questione non vi è ragione alcuna per non considerare il «presuntivo» come una categoria specifica atta a denominare tutti gli usi che si distinguono dagli usi denominati con il termine «futuro». In

conclusione è significativo sottolineare come esista almeno una sostanziale differenza relativa all'impiego che del futuro viene fatto fra le due lingue in esame: contrariamente alla lingua hindi, l'italiano non presenta tendenze orientate alla grammaticalizzazione dell'aspetto abituale.

### *Riferimenti bibliografici*

- BARZ, R., YADAVA, Y., 2000, *An Introduction to Hindi and Urdu*, Delhi, Munshiram Manoharlal Publishers.
- BERRETTA, M., 1997, «Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione», *Linguistica e filologia*, 5, Quaderni del Dipartimento di linguistica e letterature comparate, Università degli Studi di Bergamo, 5, 7-40.
- BERTINETTO, P.M., 1986, *Tempo, aspetto e azione del verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CARACCHI, P., 2002, *Grammatica hindi*, 4<sup>a</sup> ed., Torino, Magnanelli.
- COMRIE, B., 1985, *Tense*, Cambridge, Cambridge University Press.
- COMRIE, B., 1987, *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DARDANO, M., TRIFONE, P., 1997, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- ECO, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- GURU, K.P., 1920, *Hindi vyakaran*, Benaras, Nagari Pracarini Sabha.
- HARLEY, A.H., 1944, *Colloquial Hindustani*, London, Kegan Paul, Trench, Trubner.
- KACHRU, Y., 1980, *Aspects of Hindi grammar*, New Delhi, Manohar Publications.
- KELLOGG, S.H., 1938, *A Grammar of the Hindi language*, 3<sup>a</sup> ed., London, Kegan Paul.
- MASICA, C.P., 1991, *The Indo-Aryan languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MATILAL, B.K., 1977, *Nyāya Vaiśeṣika (A History of Indian Literature)*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- MCGREGOR, R.S., 1995, *An outline of Hindi grammar*, Oxford, Oxford University Press.
- MONTAUT, A., 2004, *A grammar of Hindi*, München, Lincom Europa.
- PALMER, F.R., 2001, *Mood and modality*, 2<sup>a</sup> ed., Cambridge, Cambridge University Press.
- PLATTS, J.T., 1967, *A grammar of the Hindustani or Urdu language*, Delhi, Munshiram Manoharlal (1<sup>a</sup> ed.: Oxford University Press 1878).

- REICHENBACH, H., 1980, *Elements of symbolic logic*, New York, Dover (1<sup>a</sup> ed.: Macmillan, 1947).
- SCHOLBERG, H.C., 1955, *Concise grammar of the Hindi language*, Madras, Oxford University Press (1<sup>a</sup> edn.: 1940).
- SERIANNI, L., 1989, *Grammatica italiana*, Torino, Utet.
- SHAPIRO, M.C., 1989, *A primer of modern standard Hindi*, 1990, Delhi, Motilal Banarsidass Publishers.
- SHARMA, A., 1958, *A basic grammar of modern Hindi*, 4<sup>a</sup> ed., 1983, New Delhi, Central Hindi Directorate, Ministry of Education and Culture.
- SHARMA, G., 2002, «On the modal meanings of subjunctive in Hindi», in R. SINGH (ed.), *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics*, New Delhi, Sage Publications, 177-198.
- VAN OLPHEN, H., 1975, «Aspect, tense, and mood in the Hindi verb», *Indo-Iranian Journal*, vol. 16, n. 4, Netherlands, Springer, 284-301.
- VIDYABHUSANA, S.C., 1988, *A History of Indian Logic*, Delhi, Motilal Banarsidass (1<sup>a</sup> ed.: Calcutta, 1920).

#### ABSTRACT

The paper tries to establish that in Hindi the tenses which are obtained by utilizing the future form of the verb *honā*, «to be» (either employed as a simple verb or attached to imperfective or perfective participles as an auxiliary) carry a presumptive mood (hence called «presumptive tenses») and express a modal necessity rather than modal possibility. It is therefore wrong to label these Hindi tenses as «tempo dubitativo» in the Italian language as they do not carry any speaker «doubt». As far as the modal meaning of these tenses is concerned a parallel can be drawn between Hindi and Italian: both languages express this tense/mood employing a future form of the verb, although the tenses obtained through the use of the future form of the verb in Italian are entitled «futuro semplice» (simple future) or «futuro anteriore» (anterior future).

#### KEYWORDS

Presumptive tense. Modality. Hindi. Italian.